

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 155 presso il Tribunale di Udine

L. 80

Udine, 24 aprile 1972

Anno VII° - N. 14

Abbonamento annuo L. 2.500
Sostenitore L. 5.000 - Estero L. 2.500

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I, bis - Inf. 70%
c/c postale N. 34/4581

OTTOMILA AD AQUILEIA



Nella foto: il vescovo di Gorizia

Domenica 16 aprile ben ottomila fedeli sono convenuti ad Aquileia per assistere ad un rito che, salvo quello del 1031, quando fu consacrata la basilica, non ha precedenti.

La concelebrazione è stata presieduta dal cardinale Franz Koenig, arcivescovo di Vienna e primate d'Austria, assistito dal patriarca di Venezia Albino Luciani e dal vescovo di Gorizia Pietro Coccolin. Hanno assistito al rito, celebrato in preparazione del Congresso eucaristico nazionale che si svolgerà nel settembre prossimo a Udine, i vescovi delle Tre Venezie e quelli di Mantova, Como e Lubiana.

In apertura mons. Coccolin ha rivolto in più lingue un breve saluto a tutti i convenuti e poi ha avuto inizio la messa.

Mons. Pogacnik, arcivescovo di Lubiana, ha letto in lingua slovena un brano del profeta Ezechiele e mons. Gargitter, vescovo di Bressanone, ha letto in tedesco la seconda lettera di San Paolo ai Corinzi. Il vangelo di San Giovanni è stato letto in lingua friulana da mons. Maruzzi, arciprete di Aquileia, e in lingua italiana da mons. Maffeo Ducoli, vescovo ausiliare di Verona.

Infine il cardinale Koenig ha recitato l'omelia in italiano. Il primate d'Austria, dopo aver detto che «il credo cristiano è stato trasportato da Aquileia alle nostre diocesi ed esiste quindi un legame spirituale comunitario che affonda qui le sue radici», ha aggiunto:

«La mia modesta presenza inoltre vuole significare anche l'unione dei nostri paesi confinanti, nella fede e nella unità spirituale dei nostri popoli, al di sopra, grazie allo aiuto di Dio e alla buona volontà degli uomini, di difficoltà passate e superate».

A Gorizia la Soprintendenza Bibliografica

A partire dal 1° aprile la Soprintendenza bibliografica delle Tre Venezie ha cessato di esercitare le sue funzioni sul Trentino Alto Adige e sul Friuli Venezia Giulia.

Avremo dunque una nostra Soprintendenza Bibliografica che, tanto per cambiare, i triestini vogliono accampare alla meglio in Città Martire, anche se hanno avuto una volta tanto il buon gusto di proporre, quale Direttore, il dott. Guido Manzini, che attualmente di-

rige la Biblioteca di Gorizia.

Ora noi proponiamo che la nuova Soprintendenza abbia sede a Gorizia, una Città che finora ha avuto, dalla Regione, meno ancora di Udine, ed è tutto dire.

Ottima è, comunque, la scelta di Guido Manzini, persona certamente qualificata per assumere un incarico culturale di primaria importanza e di grande utilità per promuovere l'elevamento spirituale della nostra gente.

IL FRIULI E TRIESTE

DUE STORIE SEPARATE

Un'interessante indagine culturale

Lo storico triestino Elio Apih è ben deciso a ricercare le cause della refrattarietà reciproca esistente fra la storiografia friulana e quella triestina e per approfondire l'argomento, senza dubbio interessante e degno di attenzione, ha convocato davanti ai microfoni di Radio Trieste il professor Gian Carlo Menis, il dott. Guido Manzini e il prof. Cervani, insegnanti di storia di Trieste e della Venezia Giulia all'U-

niversità di Trieste.

La trasmissione è andata in onda nel pomeriggio del 20 aprile, e riteniamo doveroso parlarne in questa sede.

Alla domanda di Apih, il prof. Gian Carlo Menis, docente di archeologia cristiana al Seminario di Udine e storico del Friuli, ha detto che i nostri storiografi non si sono occupati di Trieste, se non marginalmente, per i seguenti motivi:

1) gli scrittori di storia

friulani sono in gran parte medioevalisti: si occupano quindi di un'epoca in cui Trieste aveva una consistenza, anche culturale, veramente trascurabile rispetto al Friuli, del quale caso mai subiva gli influssi.

2) Sono principalmente degli «annalisti», gravitanti, in senso culturale, sui centri, importanti da molti secoli, di Venezia, Padova e Vienna; Trieste rimane in ogni caso fuori dal Friuli che è l'og-

getto delle loro ricerche.

3) Non prestano molta attenzione, data la natura della loro ricerca, polarizzata dai fatti e dalla loro successione temporale, agli influssi culturali provenienti dalle zone contermini.

4) Trieste è, in ogni caso estranea alla cultura friulana, caratterizzata dall'autonomia patriarcale ed influenzata, caso mai, non da Trieste, mitteleuropea prima e mediterranea poi, ma dal Veneto e da Vienna.

Il dott. Guido Manzini ha detto che Gorizia ha subito durante i secoli le conseguenze di una specie di pendolarità culturale. Data la sua posizione intermedia fra il Friuli, Trieste e la Mitteleuropa, ha visto di volta in volta prevalere una di queste culture; ma il discorso va riferito alle classi colte, perché il sostrato popolare è saldamente ancorato a valori antichi.

Il prof. Cervani ha in sostanza concordato con il prof. Menis per spiegare — a cause rovesciate — il fatto che gli storici triestini hanno trascurato il Friuli. Quella triestina è una storiografia recente e cittadina.

Spigolature elettorali

Il sen. Pelizzo (DC), parlando a Udine, ha detto che non si può ottenere l'Università autonoma a Udine perché vi osta la legge Codignola. Bisogna, peraltro, rimanere soddisfatti — ha detto — per lo «sdoppiamento» di alcuni corsi scientifici recentemente promesso dalla Università di Trieste.

Santuz, candidato DC per la Camera, parlando a Orgnana ha detto che gli sforzi del suo partito saranno indirizzati verso l'istituzione di una Università autonoma a Udine.

Ora, a parte il fatto che per Santuz sembra possibile ciò che per Pelizzo è impossibile, è davvero strano che il Friuli debba sottostare alla legge Codignola, mentre in tutta Italia spuntano Università libere come asparagi (vedi l'ultima ad Avezzano). È ben vero che tali Università sono libere, cioè non statali, ma si sa che poi la maggioranza, per non perder voti, finirà per costringere lo Stato a prendersele sul groppone!

È la solita storia: state buoni, friulani, e votate come sempre.

Andreotti, parlando a Udine, ha elogiato i politici friu-

lani, perché non chiedono continuamente, come tanti, troppi altri parlamentari italiani, sovvenzioni e favori per il Friuli.

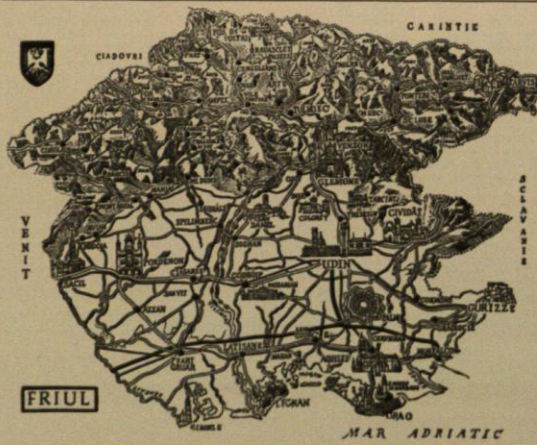
Ringraziamo l'on. Andreotti per aver autorevolmente confermato quanto noi avevamo già abbondantemente capito.

Siamo certi, però, che 490 miliardi il Consiglio regionale li ha chiesti per il Friuli, con apposita legge, votata in base all'art. 50 dello statuto, ed era la prima volta che il Friuli presentava seriamente un conto allo Stato, ma l'on. Andreotti, come i suoi predecessori Colombo e Rumor, non ha ricordato questo «particolare».

L'on. Lizzero, del PCI, ha concluso il primo comizio della campagna elettorale parlando dei diritti dei friulani come popolo etnicamente distinto e, per un buon tratto di un successivo comizio tenuto a Udine in Piazza Venerio, ha parlato in lingua friulana, polemizzando «da friulano» con l'on. Andreotti e con l'on. Piccoli.

L'on. Flaminio Piccoli, ministro delle partecipazioni statali, ha tenuto due comizi a Udine e a Pordenone (in quest'ultima città in compagnia dell'on. Fioret e del sen. Montini).

Continua a pag. 2



Movimento Friuli
progresso del Friuli
allora aderisci

Lettere al direttore

Emigrazione regional

Stimat Direttore,

tal numar 1119, dal 12 marzo 1972, di Epoca, tal articul «Zeffirelli fa arrabbiare Donat Cattin» «al let chistis peraulis, ditis dal ministro, a proposito di chei che vadin a cirit fortune tal forest»:

«Vanno all'ester perché questa improvvisa industrializzazione ha portato una diminuzione temporanea della occupazione dovuta all'abbandono tumultuoso delle campagne e alla trasimigrazione pubblica nelle città. Se lei, però, esamina le cifre dell'emigrazione si accorge che sono in continua discesa».

Mi ven di dimandari se o ai i tarlups! Di ce che mi risulterà, l'emigrazione non l'è nome un nestri problema.

Baste voltasi dulintôr e viodi un gram di zòvins seguì la strade vece parvie che no «cjin» occupazione in Italia. E po', a sinti 'l ministro, al sense che chiste plae è sedi vignude fôr nome cumò, par vie «dell'improvvisa industrializzazione». Tal mai vignût in Friul 'l sior ministro? Al mai cipiât in man qualche sfuei sincr, dula che son sù cifris dai nestris emigrants?

Si isal mai incuarût che la nestre tiere, e tantis atris in Italia, 'e son tiaris di bintars?

S'al ves vût clar devant dai vôi i nestri problema, nol varès di cert pronunciat ches peraulis che, oltre dut, a noastris emigrants friulans, è sunin squasi une menade pal boro!

Ch'al mi scusi, sior direttore, l'espression uttic fuarte e ch'al mi disi le so impinion.

Mandi e grazie

Anna Jva Spangaro

O'ai sustigad, timp fa, — e 'o eri in buste compate di professors di università — che li regions naturals dal Stât talian a produsin «flussi migratori differenziati dalle cause che li determinano», ma i «policies furians è in dit ch'è ori «suzzistat».

O' vôt però cun plase che la veretât si fâs strade; tantis regions talianis à son

FRIULI D'OGGI
N. 229

GIANFRANCO ELLERO
Direttore responsabile
Redattori: Luigi Bottos,
Walter Calne, Raf Carozzo,
Giancarlo Castellari,
Adriano Ceschia,
Linneo Lavaroni,
Gianni Nazzi,
Claudio Toldo,
Ritziere Valdevit.

Raffaele Carozzo
Editore

Abbonamento:
Anno L. 2.500
Esterio L. 2.500
Sostenitore L. 5.000
GRAFICHE FULVIO - UDINE

Friuli d'Oggi
leggilo con cura poi
regalalo

Istruzione e formaggi

GLAMOROSO ERRORE GEOGRAFICO

Ci è capitata in questi giorni fra le mani una dichiarazione del segretario del Sindacato nazionale Scuola Media della Val d'Aosta apparsa su «Il rinnovamento della Scuola». Vi si sostiene che «l'istruzione pubblica nella regione è stata incancrenita dalle mene dei politici locali e dal disinteresse dello Stato». Segue un invito al Sindacato in parola «a salvaguardare l'appartenenza allo Stato della Scuola Valdostana e del suo personale, secondo una politica che è tradizionale del Sindacato».

Noi non crediamo che la Scuola nella Valle d'Aosta possa andare peggio che in altre parti d'Italia. Forse può andar male per l'autore (tale Carpinello) della dichiarazione su riportata che come rivela il nome quasi certamente non è valdostano, e vorrebbe forse introdurre anche in quella regione autonoma metodi, costumi, tradizioni che certo male si adatterebbero a una regione che ha una fisionomia tutta particolare essendo abitata da cittadini italiani di lingua francese, o molto più probabilmente colleghi conterranei che possono anche conoscere bene il latino o la filosofia ma niente o poco, nel migliore dei casi, la Val d'Aosta.

Ci consta, tra l'altro, che due anni fa la Val d'Aosta rifiutò di accettare insegnanti di altre regioni prima di



Nella foto: un particolare «istruttivo» della cartina stampata sulla pag. 21 della pubblicazione curata dal Ministero della P.I.

aver sistemato quelli valdostani: forse questa è stata, agli occhi del nostro, la colpa più grave dei politici valdostani.

Magari i politici nostrani, quelli del Friuli-V.G., si fossero macchiati di simile «colpa»; oggi non avremmo insegnanti friulani disoccupati e soprattutto quasi certamente avremmo una scuola migliore.

Quanto poi alla eventualità che lo Stato possa provvedere in modo migliore che non le autorità locali alle necessità delle singole regioni siamo in grado di offrire un esempio significativo che ci viene dal Ministero dell'Agricoltura e delle foreste. È

un libretto intitolato «Formaggio ricchezza della mensa». Ecco come tale aurea operetta sistema geograficamente la nostra regione. Occorre inoltre dire che non un solo tipo di formaggio della nostra regione è preso in considerazione e che delle Regioni contermini Trentino Alto Adige, Veneto e Friuli-V.G. due soli, dicono due soli, tipi di formaggio sono citati. Proprio un bel successo per il nostro e per gli altri Assessorati all'Agricoltura.

Ora di fronte a questi fatti viene voglia di chiedere l'indipendenza non l'autonomia dallo Stato italiano.

G. I.

LA RIFORMA DELLA SECONDARIA SUPERIORE

Nella sede della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere di Udine si è svolta, il giorno 12 u.s., la preannunciata tavola rotonda sulle prospettive della scuola secondaria superiore italiana. Il Preside della Facoltà, prof. Giorgio Valussi, il qua-

le fungeva da moderatore, ha preso la parola per primo mettendo in evidenza l'ambito e l'articolazione del dibattito che ha quindi preso l'avvio con la comunicazione del prof. Alessandro Leonarduzzi, incaricato di pedagogia.

L'oratore, dopo aver ricol-

dato le precedenti ipotesi di riforma, ha posto l'accento sulla proposta più recente che si è concretata nella stesura di un documento ad opera della commissione presieduta dall'on.le Oddo Bisini. La soluzione rappresentata dalla secondaria «onni-comprendiva» non manca, secondo il prof. Leonarduzzi, di giustificazioni di carattere sociale ed altresì pedagogico, ma è certo che l'assoluta novità, almeno per l'Italia, di tale proposta, dovrebbe indurre alla prudenza e soprattutto a ricercare una formula chiara e precisa. In pratica, ciò significherebbe una sperimentazione rigorosa del modello «comprendivo», ferma restando la necessità di un parallelo rinnovamento di tutta la fascia della secondaria.

L'ing. Diego Carpenedo, assessore all'Istruzione presso l'Amministrazione Provinciale di Udine, ha completato quel quadro, offrendo un'analisi circostanziata della situazione scolastica della provincia udinese, il cui carattere più appariscente è in qualche modo preoccupante.

542 mila

A tutt'oggi sono state raccolte 542 mila lire per stampare un libro sulla storia del Friuli in onore dell'ing. Fausto Schiavi.

Le offerte possono venire inviate usando il c/c postale n. 24/4581 intestato al Movimento Friuli, Via Palladio 21 - Udine.

te, è rappresentando dall'alta concentrazione della popolazione studentesca nel capoluogo, con evidenti conseguenze e riflessi non solo per quanto attiene al problema edilizio, ma alla stessa efficienza pedagogica e culturale della scuola, della secondaria superiore in particolare. Pertanto, la soluzione «comprendiva», pur presentando qualche incognita, appare la più idonea a risolvere in sede locale e, per estensione, in ambito nazionale il problema basilare che è quello della funzionalità dell'istituzione scolastica.

Tale diagnosi è stata sostanzialmente confermata dal prof. Nereo Perini, incaricato di didattica delle lingue moderne, il quale ha preso la parola per mettere in evidenza che i dubbi e la perplessità che oggi si presentano a proposito della riforma della secondaria superiore, sono analoghi a quelli emersi, a suo tempo, quando si trattò di mutare le strutture ed i programmi della scuola media: l'importante è non fermarsi o insistere in contrapposizioni che nuocerebbero ad avviare la soluzione dei problemi. Tale moderato ottimismo ha connotato altresì il lucido intervento del prof. Arduino Agnelli, straordinario di storia delle dottrine politiche, il quale ha posto in evidenza il significato pur positivo e spesso risolutivo delle varie ipotesi di riforma scolastica presentate nel recente dopoguerra: se è vero che l'esito, spesso deludente sul piano delle realizzazioni concrete, può giustificare un certo scetticismo, non va trascurato il fatto che attraverso questo lungo travaglio molti problemi si sono chiariti al punto da poter prevedere una prossima soluzione degli stessi anche nell'ambito istituzionale.

Dopo una serie di interventi, taluni molto vivaci ed impegnati, la manifestazione si è conclusa con la replica dei relatori ed una nota sintetica del Preside prof. Valussi.

Anche il Melzi!

Signor Direttore, Fino ad oggi, per merito della burocrazia, ero in dubbio circa la mia cittadinanza.

Ora i dubbi, per merito del Nuovissimo Melzi, sono dissipati.

Dipenderà soltanto da dove tira il vento e dove si munge meglio. Alla «giuliana».

Cordiali saluti.

F. Maszco
P. S. Nuovissimo Melzi XXXV Edizione riveduta e aggiornata pagina 1344 - Aprile 1962.

Venezia Giulia; Località: Udine - Gorizia - Tolmezzo - Gemona - Tarcento - Camponovizza - Palmanova - Aquileia

Carri pesanti

Il Circolo culturale giovanile Kennedy di Remanzacco ha distribuito recentemente un volantino sul quale, accanto alla sagoma di un carro armato, faceva bella mostra di sé la seguente rima tutta friulana:

SALARI LEGGERI
SCUOLE MANCANTI
BUNKERS - CASERME
CARRI PESANTI

SALVIAMO LA NATURA

Recentemente le associazioni «Italia nostra», WWF e «Pro Natura» hanno redatto un documento comune che è stato successivamente inviato all'on. Berzanti e al dott. Alfeo Mizza, Presidente del Comitato Ecologico presso il Consiglio regionale. Le associazioni firmatarie, dopo aver illustrato l'importanza delle riserve della Bassa friulana, che determinano un clima particolare nel quale vivono piante ed animali caratteristici (alcune specie vegetali di origine post-glaciale, la lontra, e estinzione in tutta Europa, ecc.), ed aver lucidamente descritto i pericoli che minacciano l'equilibrio ecologico di tale zona, si rivolgono al Presidente della Giunta regionale:

1) per chiedere che l'ordine del giorno, approvato recentemente dal Comitato regionale di orientamento sui problemi dell'ecologia che impegna l'Assessorato regionale dell'agricoltura e ogni altro organo competente a sospendere concessioni relative a iniziative che comun-

que alterino la situazione ambientale esistente nella zona delle Riserve friulane, in attesa di un esame più approfondito dei problemi delle zone e della linea di intervento della Regione, trovi una rigorosa applicazione anche nei confronti delle iniziative in corso assistite da contributi e da agevolazioni regionali e statali e ciò particolarmente negli ambienti delimitati nell'allegata coreografia della zona.

2) per esprimere il convincimento che lo sviluppo socio-economico della zona delle Riserve friulane non può che avvenire attraverso la valorizzazione conservativa di tutto l'habitat, tanto nella sua componente antropica che in quella naturale, entro un quadro globale in cui le Riserve si integrano reciprocamente con la fascia circumpagana e, così strutturate, si compongono in un unico sistema territoriale comprendente le lagune di Grado e di Marano, che solo nel Piano Urbanistico Regionale può essere messo a fuoco.

Florilegio di poesia friulana

a cura di Giorgio Faggin

ANTONI BAUSON

Al-nasè a Triest, di genitòrs furlans, tal 1879 e al-muri a Viersse (Romans) tal 1952. Daspò di vè studiade piture a Triest, Milan e München, si dedica a la caricature e al-fò un presel caricaturist dal «Pasquino» di Turin e dal «Semplicissimo» di München. Las sôs poesies a-ân vût un ciert pès te literature furlane pôr dal 1905 e a-ferin amirades parvie dal lôr verisim cussà saurt, che al-fis pensà a la contemporane piture italiane «dialeto». Antoni Bauson o, miet, Bauson (che cussà si firme lui stès tai siec viers plui antics) al-è il pitòr de vite populâr ghiarde e insuride, e i siec sunez si lein vulintr in grazie de lôr unitât compositive e dal lôr umorism unevore san. La produzion poetiche di Bauson si cjatle tes «Pagine friulane» (1900-1906), tes «Nuove "Pagine"» (1907) e tal «Forum Julii» di Gurizze (1910-1913). Une antologie a-fò dade dongje a Udin tal 1957.

1. LE ME FANTATE

Chalât le me fantate spetolade,
che shorfe chell pignatt plen di caneio:
seben che jè disciole e sguardufade,
puedie sedi plui fresche e inno pi biehe?

Se le vedès co' salte in schepinele
cu le cotule sot un poo jevade,
e cun chet vòt sassin, che vite snele
cui 'sal, che no i dæress una busade?
Par che streccis pi neris dal çharvon,
par che muse di frute seuse, o
par chell petin in fur c'al par tan bon,
par ch'est Tai demandà par morose:
fors varai sbaleit, tan che un miçhon...
ma insumis datt somat... jè argomentose!

Da «Le Nuove "Pagine"», 1907, p. 51.
v. 1: spetolade = scollacciata;
v. 3: sguardufade = scarmigliata;
v. 5: in schepinele = senza scarpe;
v. 8: cui 'sal = cui esul;
v. 10: seuse = vogliosa.

2. UDIN DI GNOTT...

Cuan-che arî verdulne cuoche flame
'tal scur di lune e co' le gnott jè alte,
tome par Marchivieri e in borg Vilalte
al timp dal cavalir e de gran dame,
Si sint Florindo, che sott vòs al clame
Rosaure sul puul... in pen al salte
Lêlo par sot i volti e la rebalte...
«e alore fur de sfidre jess le lame...»
Ma pi in jù, su le roe, sta francese,
oneste tan che l'aur. Dal sr porton
(che dal timp di Palladio al reste in sfo)...
al brishe fur spelat, pòr Pantaloon...
biell che 'l ridi si piard di Culmine
cui çocu di Arlichin... vie pe' amaine.

Da «Le Nuove "Pagine"», 1907, p. 51.
v. 6: in pen = invece;
v. 13: biell che = mentre

3. TE FUMATE...

Vongôlin a pleton lis fueis flapidis
'ta l'agacy de tavicle, su le cise;
par dutt si sbusse le fucite grise
e taponâ la plantis disformidis.
Lis pâssaris pitûn, grigidis
su lis gravis de Tôr, color cinise;
in spie le çore, biell grochian e vie
che lis gloris d'istad e son fuidis.
No si vòd lûs, si sintin dome i çocu
de int che cor in glesie e le preire.
... Bè le spietî 'ta l'ort, 'tal miex dai brucin...
Cui nus viodâl, amor? e sul çhernêl
cidinis lis buccias, vie pe sere...
O fumate plui biehe del sorell...

Da «Le Nuove "Pagine"», 1907, p. 6.
v. 1: a pleton = a storno;
v. 4: disformidus = spoglie;
v. 7: le çore = la cornacchia;
v. 12: çhernêl (cernalis) = fronte.

4. A L'AMIE LONTANE

Lis ahis frescis dal rojuz gorgolin,
come simpri, pal musci dal repar
e partin vie di lunch lis fueis, che còlin
jù dai pôi, des agazis, dai rosars.
Lis fantazutis legris che consòlin
ciântin la «linalêle» sui scialars;
i fruz 'ta l'arbo alte si marcòlin;
al zîl al è seren, i monz son clars.
Ance lû che tu stèvi, nie forest...
'l è 'l noglar, son li sentis carulisis,
le ciarade des moris, dut el rest...
Ma, intomp al ort, dula che faghe gire,
là che 'o metevi al fresch par te lis rois,
cumò sot sere... 'o met al fresch le bise.
Versa, 1912

Da «Forum Julii» III, 1912-13, p. 164.
v. 2: repar = argini;
v. 3: partin = puàtrin;
v. 5: scialars (scialdra) = letti del carro;
v. 7: si marcòlin = fanno capriole;
v. 10: sentis carulisis = sedili tarlati.

Incontro con la Carnia

di Diego Valeri



Sulle pendici del Monte Tuglia (foto Del Fabbro, Forni Avoltri).

Che cosa sapevo della Carnia, prima di andarci? Sapevo che vi sono molti boschi, che il cielo vi è, più spesso che altrove, annuvolato e piovoso, che vi si cantano delle malinconiche dolcissime canzoni. Sapevo che le fate danzano sulla cima della Tenca, mentre il piccolo senato del comune rustico sfilava solenne nella valle, tra macchioni di noci e muraglie di abeti, sotto lo sguardo attento delle rrose giovanche.

Ora ho visto che si tratta. Un vagabondaggio di due giorni, sotto la pioggia del torbido settembre, se pur mi ha insegnato poco, mi ha posto cuore a cuore con quella montagna e con quella sua gente. Quell'aria mi è entrata nel sangue, quel verde mi è rimasto in fondo agli occhi, quella forza e quella tristezza son diventate cosa mia.

Quando, la sera del primo giorno, mi son seduto presso un grande focolare rotondo, in una casa sconosciuta, ho creduto per qualche istante di aver trovato il mio posto sulla terra, l'angolo morto buono per la mia vita; e non mi sarei più mosso di là, da quella penombra agitata dalla fiamma, tanto mi sentivo in pace, al riparo da ogni vento di perfidia, da ogni tradimento. L'amico che mi faceva il Verdùz nel capace bicchiere uscì appunto a dire: «Vedetelo: pare che ci sia sempre stato...». E in verità ho avuto l'impressione d'essere sempre stato. Mi pareva di essere un antico ciargnâl, esperto di tutte le fatiche e pene del lavoro migrante, tornato da stranieri paesi al-

la sua terra materna, con le spalle dolenti e le gambe rotte, ma col cuore sano, con tanto d'intatto cuore da donare al cielo, agli alberi, alle acque, all'altare della Madonna.

Eravamo a Ovaro. E poco prima avevamo ascoltato i cori dell'umile gente, raccolta nella latteria del paese: giovanotti, ragazze, uomini fatti, e vecchi; e quel povero cieco che porta nel volto la tragica impronta del suo amore giovanile e non può neppure più consolarsi con la fisarmonica, suo amore secondo. La ninnananna della mamma che contempla la bièle stèle sospesa sulla sua creatura; il sospiro della fanciulla che guarda il sole calare laggiù sul paese del suo moroso; il richiamo ansioso della donna all'uomo lontano, nell'ora che le montagne si ingrigiano e le foglie cominciano a cadere; il lagno profondo della passione infelice, ardente e bello come un canto di Saffo: *E si mâr si va sot tiare - E ancimò si sint d'ôr...*

Parole di nuda elementare poesia, melodie lineari sostenute dalle terze e dai bassi naturali; e le voci, quelle di tutti i giorni, quelle che salgono solitarie dal campo, dal pascolo, dal cortile laborioso; e i visi attenti e fermi nello stupore sempre nuovo di quella musica e di quella poesia formate della sostanza umana di ciascuno e di tutti. Guardavo a uno a uno quei visi, nudi e aperti sotto la grande lampada che inondava di bianco lo stanzone nudo. Da tutti quegli occhi si esprimeva uno stesso fanciul-

lesco candore d'anima: come se non esistesse più il dolore sulla terra, come se il dolore, attraverso il canto, diventasse gioia. I baritoni, baffuti e impettiti, i tenorini, sbarbati e spavaldi, non parevano meno puri delle estatiche fanciulle. E, ascoltando, ritrovavo in quei cori la ragione poetica e il significato religioso del canto primitivo, del canto eterno. Poter essere così, amici, poter diventare un ciargnâl di Carnia! Non conoscete voi per caso una buona fata delle vostre parti disposta a rifarmi da capo a piedi? Venga a prendermi per la collottola, e mi porti sotto le formidabili docce che precipitano scrosciando e splendendo dalle vette, e mi pacifichi gli occhi con la luce verde dei faggeti, e mi risani gli orecchi col mormorio delle foreste, e mi lavi l'anima col canto delle campagne che vanno sole per l'aria immensa, e nulla e nessuno gli dà sulla voce. Come vorrei vivere quel poco o tanto che mi resta, non dico in gioia o in serenità o in pace, dico in semplicità di cuore! (E poi posare in uno di quei piccoli cimiteri lassù, dove i morti devono dormire come nel loro letto, sotto la coltre della loro terra...).

Certo è questo che fa della Carnia un paese diverso dagli altri: la semplicità del cuore, la fedeltà delle anime all'anima del luogo. Se i boschi paiono più boschi lì che altrove, se le acque paiono più pure, se la montagna s'illumina ancora d'un lume di leggenda, è perché gli uomini son rimasti attaccati alla legge della montagna, del fiume, del bosco; non hanno sfigurato il volto dei loro villaggi per attraveri la pallida gente cittadina, la povera gente che cerca e ama la solitudine a patto di trovarci in tanti, coi pronti soccorsi del bridge, del jazz, del tennis.

La Carnia, nonostante le sue strade in parte asfaltate, è rimasta una regione fuori di mano: solitaria e in sé chiusa e compatta. Chi vi si addentra ha la chiara sensazione di trovarsi in un mondo e in un modo di vita ben circoscritti, immuni da ogni contagio suburbano, profondamente veri: di toccare un terreno saldo. E' come se essa vi offrisse la sua rude mano e vi aprisse il suo bravo

cuore; e voi sentite subito che potete lasciar cadere ogni sospetto, deporre l'ironia, andare intorno, una buona volta, disarmati. Non è che ivi fiorisca la facile loquace cortesia. Gli uomini che abbiamo visti riniti nella piazzetta di Mione (era il tardi pomeriggio del sabato, l'ora del riposo) ci hanno indicato la via con un gesto, e ci han licenziato con un mandil ma a me è bastato fissare per un attimo i loro occhi per sapere con certezza che quella è gente da fidarsene, gente sicura, o, come voi dite, giusta. Dietro quegli uomini c'erano secoli di coraggiosa fatica, di sofferenza masticata e mandata giù in silenzio, di appassionato amore della terra, della casa, dei figli; secoli di cristiana tristezza e pazienza e consolazione: una civiltà in cui par che non sia mai entrato nulla di spurio, di falso, di morbido: una civiltà che ha tuttavia per simbolo il focolare domestico con la fiamma viva. Le annuali migrazioni degli uomini avranno certo contribuito ad acuire in essi il senso fisico e morale della patria, e nelle donne la coscienza della responsabilità familiare. Fatto è che, fin dal primo incontro, si sente e si sa d'essere davanti a un popolo per il cui la vita è una cosa seria: allegria e triste, secondo il vento che tira, ma non mai futile.

Questi son discorsi gravi che io non dovrei permettere dopo appena una visita, una corsa fugace, da Tolmezzo a Coneglians, da Coneglians a Timau. Ma ci son delle certezze che entrano in noi col respir... e non occorre che le collaudiamo di lunghe esperienze, per sentirci ben fissate nel nostro spirito. Una siffatta certezza è per me la bellezza morale della Carnia.

Della sua bellezza fisica ho avuto soltanto una visione di sogno: grandi ombre di scure montagne, e chiarite smaglianti di prati verdissimi, e acque correnti e acque precipite, e boschi e boschi, e chiesine fra i boschi, e nelle chiesine quelle fiere Madonne carniche, dal viso quadrato, dallo sguardo calmo, che sembrano aver deposto da poco la gerla pesante per addormentarsi sul trono della fede...

Ma il cuore del paese l'ho visto bene. Ha la forma di un vecchio focolare.

Diego Valeri

Sei friulano?

Friulano è colui che — a prescindere dalle sue origini, dal suo censo, dalla sua istruzione — ama il Friuli, si inserisce nella sua tradizione culturale e nel suo spirito unitario, ne comprende i problemi e si batte per la loro rapida e soddisfacente soluzione.

**TRIESTE
NON FERMERÀ
IL FRIULI**

Le miniere del Friuli

SEGNALAZIONI

Accogliendo il pressante invito della Direzione di questo foglio, il dott. Sandro Michieli, un giovane friulano laureato in Scienze geologiche, ha scritto un sintetico saggio sui giacimenti metalliferi del Friuli.

Siamo ben lieti, quindi, di dare alle stampe la prima parte del saggio, rinviando le due puntate della seconda ai numeri successivi.

Al nostro giovane collaboratore vada il più sentito ringraziamento e l'augurio di o-

gni fortuna per il suo futuro di studioso.

Fra le cause che tradizionalmente si elencano per spiegare o, peggio, per giustificare l'emigrazione in massa dei friulani, c'è la povertà del suolo del Friuli intesa sia dal punto di vista agricolo che minerario. Senza dubbio è una causa reale, che ha determinato l'esodo dei friulani sia quando l'economia era prevalentemen-

te agricola, sia nell'epoca dello sviluppo industriale in cui le fabbriche vengono costruite vicino ai giacimenti delle materie prime e, successivamente, vicino alle grandi città che costituiscono enormi mercati. (Infatti l'industrialismo a l'urbanesimo sono due fenomeni che non hanno, almeno finora, caratterizzato la storia friulana).

Con questi scritti vogliamo analizzare la situazione del Friuli riguardo le sue risorse di minerali metalliferi, non per dimostrare che la povertà non esiste ma che la sua entità è per buona parte dovuta ad una incompleta conoscenza delle reali condizioni geominerarie. Vedremo infatti che da una parte esistono vaste zone delle Alpi Carniche non studiate, o studiate male, e che dall'altra esistono alcune miniere abbandonate la cui potenzialità non è ben accertata e che quindi, dopo indagini che portarono a risultati positivi, sarebbero suscettibili di una ripresa dell'attività estrattiva.

L'unica miniera oggi in attività nel Friuli è quella di Raibi (Cave dei Predil) che si trova al margine estremo del Friuli nord-orientale, presso i confini con l'Austria e la Jugoslavia.

Si tratta di una miniera da cui vengono estratti galena (solfo di piombo), pirite (solfo di ferro) e soprattutto blenda (solfo di zinco) e che al giorno d'oggi occupa un posto preminente

fra i giacimenti piombo-zinco-ferri italiani. Del suo sfruttamento si hanno notizie documentate che risalgono al 1300, ma è solo nel secolo scorso che da parte degli Austriaci viene attuato un intenso lavoro di estrazione. Nel volgere di qualche decennio, però, l'inadeguatezza degli impianti porta ad una gestione passiva, sicché all'inizio del secolo i lavori cessano.

Difficoltà di questo tipo si ripropongono, dopo la guerra mondiale, anche alle società italiane che prendono in gestione la miniera e perciò nel 1931 i lavori di estrazione cessano di nuovo. Ma per l'economia italiana la miniera è importante, sicché dopo la guerra viene decisa la ripresa dei lavori dopo una completa ristrutturazione e il potenziamento degli impianti. Da quel momento il rendimento della miniera, salvo la parentesi bellica, è sempre stato su livelli molto buoni, grazie anche ai continui miglioramenti apportati nella tecnica di estrazione e separazione del minerale dalla roccia che lo contiene.

Già naturalmente ha portato notevoli benefici all'economia del Friuli, con il crescente impiego di mano d'opera locale e lo svolgimento di tutte le attività che si svolgono marginalmente al lavoro nella miniera, anche se la lavorazione della blenda avviene, come è noto, altrove.

Sandro Michieli

«Il consigliere di minoranza De Conti, sensibile ai richiami della opinione pubblica e a riguardo il concorso per la nomina di un applicato d'ordine investono non solo il sindaco e la giunta ma il consiglio comunale intero giudicato incapace di garantire i più elementari diritti degli amministratori; al fine di fugare i sospetti dei concorrenti eliminati e di una rilevante porzione della opinione pubblica, circa pretesi favoreggiamenti di parte; chiede che gli organi competenti nominino una super Commissione per l'esame ed il controllo delle risultanze del Concorso in oggetto».

Dato per scontato il voto contrario per coerenza del consigliere del M.F., la tesi del sospetto diffuso riceveva la conferma in un altro voto contrario ed in tre astenuti.

Si ebbero così 5 negativi contro sei.

Conosciuto l'esito del concorso, nottetempo qualcuno imbrattò la facciata del municipio con scritte offensive nei riguardi del segretario comunale.

E c'è da giurare che i nottambuli imbrattatori scrivendo anche: «Carnia, svegliati che è ora» riterranno di aver fatto tutta la loro parte per meritarsi la patente di Carnici svegli, mentre domani scupperanno per l'ennesima volta il loro voto, la migliore arma democratica e la più efficace contro il malcostume politico ed amministrativo.

Diceva un vecchio saggio boscaiolo di Cercivento — ora scomparso — «Una vora di ciarognai no si svein nenche se ti plevan a ur bute un cop di aghe sante bolint sul chiaf».

Gino De Conti

DAI COMUNI

Cercivento

A testimonianza della estrema carenza di occupazione stabile nel Friuli, ben 26 furono i partecipanti al concorso per titoli ed esami per un posto di applicato di ordine nel Comune di Cercivento, fra i quali figuravano dei diplomati in edilizia, ragionieri, maestri ed altri uomini validissimi per tale incarico.

Il concorso fu vinto da una ragazza con diploma di scuola media inferiore.

In paese, conosciuto l'esito, c'è stato un timonido di polemiche.

Come mai — si dice — una ragazza che a detta delle sue colleghe di studio non è mai stata proprio la migliore, ha potuto spuntare la su dei titolari tanto formidabili?

Già, è stata in servizio presso il comune come ausiliaria e pertanto vantava una certa preparazione.

Ma allora, perché è stata scelta proprio quella, mentre altre ed altri potevano venire perlomeno interpellati se accettavano o no quell'incarico...

«Pare che altri ed altre che potevano vantare assai più diritto e che si erano fatti avanti, furono ignorati».

In comune si insiste col dire che c'è poco da recriminare ora che la cosa è fatta e che la colpa se le cose sono andate così, semi mai è da attribuirsi alla scarsa preparazione degli altri concorrenti.

Forse ci sarà una parte di vero in tutto ciò però va aggiunto che se di scarsa preparazione si può parlare, questa è conseguente al fatto morale della poca speranza di riuscita da parte di molti concorrenti.

Prescindendo dalle menzionate polemiche, obiettivamente va detto che sono stati esclusi degli uomini che per la loro capacità sarebbero stati una fortuna per il comune.

Meno bravi nel comporre temi, forse, ma abilissimi in pratiche d'ufficio ed in tutte le altre prestazioni che in un comune come Cercivento vengono chieste all'applicato, il quale, di fatto, è anche il tecnico comunale.

La gente del paese ora pensa a come la ragazza farà i rilievi ed i progetti per le eventuali piccole ope-

re pubbliche e come sorvegliare l'esecuzione di tali opere e con quale cipiglio comanderà gli operai dipendenti del comune.

Il sindaco si dice «dispiaciuto» anche lui per il fatto che non l'abbia spuntato uno dei bravi giovani del paese. Ma allora, perché non si è impostato il concorso opportunamente in modo tale che solo uomini atti a svolgere le contingenti prestazioni potessero parteciparvi?

Nella riunione consiliare del 23-1972, alla trattazione del punto 6 dell'ord.g., — approvazione graduatoria di merito — il consigliere del M.F. non ha potuto far altro che verbalizzare la mozione seguente:

«Il consigliere di minoranza De Conti, sensibile ai richiami della opinione pubblica e a riguardo il concorso per la nomina di un applicato d'ordine investono non solo il sindaco e la giunta ma il consiglio comunale intero giudicato incapace di garantire i più elementari diritti degli amministratori; al fine di fugare i sospetti dei concorrenti eliminati e di una rilevante porzione della opinione pubblica, circa pretesi favoreggiamenti di parte; chiede che gli organi competenti nominino una super Commissione per l'esame ed il controllo delle risultanze del Concorso in oggetto».

Dato per scontato il voto contrario per coerenza del consigliere del M.F., la tesi del sospetto diffuso riceveva la conferma in un altro voto contrario ed in tre astenuti.

Si ebbero così 5 negativi contro sei.

Conosciuto l'esito del concorso, nottetempo qualcuno imbrattò la facciata del municipio con scritte offensive nei riguardi del segretario comunale.

E c'è da giurare che i nottambuli imbrattatori scrivendo anche: «Carnia, svegliati che è ora» riterranno di aver fatto tutta la loro parte per meritarsi la patente di Carnici svegli, mentre domani scupperanno per l'ennesima volta il loro voto, la migliore arma democratica e la più efficace contro il malcostume politico ed amministrativo.

Diceva un vecchio saggio boscaiolo di Cercivento — ora scomparso — «Una vora di ciarognai no si svein nenche se ti plevan a ur bute un cop di aghe sante bolint sul chiaf».

Gino De Conti

Musica da camera

per il popolo friulano

Il Friuli non ha grandi tradizioni musicali. Terra avara in mano a gente povera per secoli. Niente musica di corte, niente feste sfarzose, nessun grosso nome. Musica religiosa, si parecchia. Si sa, i popoli miseri tendono al misticismo. Ci sono i canti aquileiesi, di indubbia importanza, poi ci sono stati nomi anche di un certo grido all'epoca loro, in campo liturgico.

E' significativo che oggi un discorso nuovo venga da qui. Da questa terra che alle novità è restia, da questo popolo che presume ancora che la sua serietà, il suo silenzio, la sua apparente freddezza siano il meglio delle doti umane.

Viviamo in un'epoca di divulgazione. Il massimista imperante lo impone. I Fratelli Fabbrì divulgano le grandi opere. Indro Montanelli divulga la Storia d'Italia. I tascabili delle case editrici divulgano i classici. Plinio De Anna, violinista, studioso e conferenziere, direttore dell'Orchestra udinese da camera. Ha capito. Bisogna divulgare la musica in modo nuovo. Con i dischi è già stato fatto, ma non basta, è una altra cosa. Dal vivo c'è già chi ci ha tentato, ma senza poi grossi successi. Quello che occorre è onestà, sincerità, passione autentica, umiltà. Bisogna farlo innanzitutto per la musica.

Il discorso di De Anna è cominciato pochi anni fa. Ca-

sualmente si trovò ad abbozzare un complesso d'archi. L'esperimento riuscì, così, in quattro e quattr'otto, l'orchestra fu.

Tutti dilettanti, poco più di una ventina. Professionisti, operai, studenti, impiegati, tutti appassionati, chi più chi meno bravi strumentisti, tutti armati di buona volontà e di spirito di sacrificio.

Si rimboccarono le maniche e cominciarono a studiare insieme, ad affiatarsi, a costruire un repertorio.

E vennero i primi concerti, e con questi De Anna imboccò la sua strada nuova.

Era inutile fare della musica in città. Ce n'era già molta e piena di sussiego. Era utile, invece, portarla in cittadine e paesi del Friuli, porgerla a chi non sarebbe uscito da casa sua per ascoltarla. Dallo stesso pubblico dal quale vanno i rappresentanti di libri, sapendo che costoro in libreria non ci vanno. Ma gli scopi erano diversi.

Non era una banda, non era un gruppo mandolinistico, non era un coro di villotte: era una vera e propria orchestra che andava da loro, da gente che per tutto il giorno aveva lavorato nei campi o nelle fabbriche e che di sera era abituata a stare in osteria o intorno a giocare (...).

(Paolo Stefanato su «Venezia Music» n. 1-2, gennaio-febbraio 1972).

Lino ARGENTON: «Aquila paese di vicoli». Del Bianco - Udine, 1972.

La «Pro Loco» di Aquileia ha dato alle stampe un libro bianco per illustrare le conseguenze sociali ed urbanistiche — tutte negative — provocate da una lunga serie di vincoli archeologici e paesaggistici che, con il piano regolatore, furono voluti per tutelare il patrimonio storico della città. Se a tutti questi vincoli, spesso in contrasto fra loro, si aggiungono le innumerevoli servitù militari non ci si può stupire di due fatti allarmanti: a) il deterioramento demografico di un centro che non può svilupparsi razionalmente e b) l'inadeguata ubicazione delle nuove costruzioni civili.

Dal conflitto dei vincoli, si legge fra l'altro nella presentazione, «è derivata una dispersione del nucleo abitato per cui si può affermare che attualmente Aquileia non è veramente un centro abitato ma l'insediamento di piccole frazioni disperse su vasta zona staccate fra di loro disorganicamente».

Tutto sommato, le notizie contenute nel libro bianco erano, almeno in parte, note, perché ultimamente molti giornali — fra i quali il nostro — si sono occupati della Città (e bene avrebbe fatto l'Autore ad inserire un indice dei principali articoli pubblicati), le cui condizioni e contraddizioni sono state poste in luce nel corso di un Congresso della Società Filologica Friulana e, soprattutto, nel corso di alcune sedute del Consiglio regionale.

Ma la Pro Loco, stampando il libro, si è fatta promotrice di una lodevole iniziativa editoriale, perché i lavori di compendio sono sempre utili. Ed interessanti ci appaiono anche le considerazioni finali, che sono fondamentali due:

1) «Solamente una legge duplice — si legge a pag. 33 — che preveda contemporaneamente la valorizzazione archeologica e l'assetto urbanistico, può creare equilibri locali che consentano la coesistenza delle due realtà e la loro reciproca integrazione».

2) «La gestione del patrimonio di Aquileia, — si legge a pag. 34 — per l'intercetto fra la città antica e il paese moderno, non può essere lasciata unicamente ai funzionari del Ministero della Pubblica Istruzione: è necessario limitare il potere decisionale degli organi statali con la partecipazione democratica dei cittadini di Aquileia, mediante un Ente speciale, affinché la riscoperta di Aquileia da una scelta concorde della comunità locale e dello Stato, non una imposizione dall'alto».

In sostanza la Pro Loco invoca due rimedi classici per la mentalità italiana: una nuova legge ed un nuovo ente. Ci auguriamo soltanto che, una volta ottenuti, siano gestiti alla... friulana!

GRUPPO 72, giornale degli studenti dell'Istituto Professionale di Stato per il Commercio della Sede coordinata di Spilimbergo.

E' uscito nel febbraio scorso il primo numero di «Gruppo 72», una rivista che si affida al lontano, per fortuna, dai soliti giornali di classe.

Si tratta di una pubblicazione di notevole impegno, redatta dagli alunni dell'IPS di Spilimbergo, opportunamente «pilotata» dal prof. Maurizio Lucchetta.

Ben si intuisce, leggendo, la verde età dei collaboratori e la corretta impostazione scolastica di molti scritti, però si rimane davvero stupiti per la varietà dei temi trattati e per l'impegno e la modernità di vedute dei giovani collaboratori, che saranno i friulani di domani.

«Gruppo 72» è una finestra aperta sulla realtà friulana contemporanea, dalla quale si può osservare «Spilimbergo come polo industriale», «L'emigrazione a Faenza», i falli dell'Epifania con il loro antico fascino, l'archeologia a Spilimbergo, un'inchiesta sui «tempi morti degli studenti spendolaria», recensioni di «Pan e vins» e del «barbacciano», proverbi, nomi nane, filastrocche e poesie in lingua friulana, ecc.

Agli studenti di Spilimbergo ed ai loro illuminati insegnanti il nostro più vivo apprezzamento per questa iniziativa editoriale.

GIULIANO BORGHESAN, YVES MONTI-LHUC, «Moulay Abdellah». Marce Editions 1971 (fotolibro).

Il mondo arabo ha sempre affascinato Giuliano Borghesan; ma bisogna anche considerare il fatto che si tratta di un mondo pieno di richiami per un fotografo. Ha fatto benissimo, quindi, a saltare tante facili suggestioni, ormai abbondantemente sfruttate del resto, per puntare l'obiettivo su un aspetto particolare di quel mondo pieno di luce abbagliante, e sulla spinta fra l'uomo e il suo cavallo. E l'occasione d'oro, per osservare con calma gli arabi a cavallo e la caccia con il falcone, si presenta ogni anno, dopo i raccolti, in una tendopoli che sorge accanto ad una vecchia città, non lontano dall'Oceano Atlantico. E' là che Giuliano Borghesan ha puntato il suo obiettivo contro i cavalli lanciati al galoppo in una polverissima kermesse. I cavalieri guidano con una mano nell'altra reggono fucili dal calcio prezioso, finemente inciso o intarsiato; i cavalli velocissimi, allentati alle lunghe distanze, con le criniere svolazzanti, la bocca spalancata, le narici dilatate nello sforzo, le code morbide nella polvere fra mille zoccoli nervosi: è stato in sella come se ci distassero da sempre, come autentici cavalieri. Sono, infatti, gli ultimi cavalieri della terra. E Giuliano Borghesan ha saputo cogliere non solo immagini epiche, movimentati grovigli di uomini ed animali in corsa, ma anche cavalieri solitari, al passo, in meditazione sulla spemosa o all'uscita dalla Kermesse di Moulay Abdellah.

C'è, in queste immagini, la malinconia di un mondo che muore. Il petrolio non è lontano. Forse basta scavare per trovarlo. Con il petrolio arriveranno i dollari, le land-rover, i grattacieli, e i cavalieri non andranno più a Moulay Abdellah; chi saprebbe cavalcarli a quel modo? Nessuno. E nessuno capirebbe i motivi di quella polverosa Kermesse in faccia all'oceano.

G. F. E.

Regalate ai vostri amici le pubblicazioni della Società Filologica Friulana (via Manin 18, Udine).